

la loro via naturale; sono sparite quasi completamente le risaie, e ci sono le otto ore di lavoro.

Le condizioni materiali e morali di quei contadini sono in tutto e per tutto migliorate. Si dimentica questo, la bonifica sopra tutto, per ascrivere solamente al chinino il fatto consolante della quasi scomparsa dell'infezione malarica.

Non bisogna, ripeto, essere nè semplicisti, nè ingenui, nè unilaterali.

Vi ho nominato adesso la bonifica, vi ho detto di una magnifica chiave di volta. Perchè un'altra necessità, la massima, credo di dover farvi presente, e cioè il risanamento antimalarico del paese, delle nostre terre.

Ma le grandi bonifiche chiedono tempo per la esecuzione e i benefici sanitari di esse si risentono a lunga scadenza, e quando vengono integrate con la bonifica agraria.

Le cause della malaria non risiedono soltanto nelle grandi paludi. I piccoli ristagni di acque sono egualmente pericolosi nei riguardi della malaria, anzi molto più pericolosi, perchè essi di solito sono in gran numero ed hanno sede spesso nelle vicinanze dei centri abitati o nei centri abitati stessi. Ora, piccoli lavori di intervento, e non troppo costosi, onorevoli signori del Governo, piccoli lavori di intervento, che eliminino e rendano innocui questi focolai di malaria, possono risanare l'ambiente.

Nel testo unico della legge sulle bonifiche, non ignoro che si contengono provvide disposizioni sulla piccola bonifica. Occorre che esse abbiano la più completa attuazione, e che si proceda d'intesa fra il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici, fra uffici sanitari provinciali e uffici del genio civile, onde determinare questi focolai facilmente risanabili, procedendo ad un catasto, quasi direi, dei piccoli focolai malarici. Riuscirà così più agevole concretare le misure per il loro risanamento, con grande beneficio nei riguardi della malaria.

Solo così, onorevoli colleghi, solo così, combinando sapientemente e con fermezza, senza mai unilaterali vedute, il trattamento col chinino, la adozione della protezione meccanica delle abitazioni, le opere di grande bonifica, le opere di piccola bonifica, noi potremo continuare seriamente quella lotta, che, auguriamocelo per le fortune della Patria, dovrà condurci alla vittoria.

Ho detto che bisogna bandire i semplicismi e le ingenuità. Permettete (questione di brevissimi istanti) a me, che di pellagra mi sono occupato per lunghi anni, e che sono pas-

sato per un iconoclasta, perchè ho osato, a Padova, mettere in dubbio la teoria ufficiale del Lombroso, di accennare alla questione, che era tanto grave nell'Italia d'un tempo. Quarant'anni fa, ai tempi della monumentale, ma inascoltata inchiesta parlamentare sulle condizioni delle nostre classi lavoratrici, preceduta dalla densa profetica prosa di Stefano Jacini, quarant'anni fa c'erano non meno di 60,000 pellagrosi nel mio Veneto, e poco meno di 60,000 nella Lombardia. E oggi? A Pavia si ebbero 800 pellagrosi nel 1879, 455 nel 1899, 142 nel 1910, 16 nel 1920. Oggi a Belluno, una delle provincie della Venezia più gravemente colpite, dopo la lotta (nella quale tanto si è distinto un vero apostolo, il mio amico Luigi Alpago Novello) ingaggiata contro la pellagra, non abbiamo, dirò meglio non avevamo, nel 1923, che 19 pellagrosi: e non casi nuovi, si badi.

Ora, questa scomparsa è sopra tutto dovuta ad un fatto, analogo a quello, che vi ho ricordato prima, della quasi scomparsa della malaria nelle parti basse in una provincia di mia diretta conoscenza: questa scomparsa è sopra tutto dovuta al fatto, che sono enormemente migliorate, massime durante e dopo la guerra, le condizioni dei contadini.

Il Governo Nazionale, e ha fatto benissimo, non mi ricordo proprio quando, circa un anno fa, ha soppresso le Commissioni pellagrologiche provinciali.

Ma non bisogna accontentarsi di cantar vittoria, non bisogna fermarsi, inerti, di fronte alla bellezza e alla poesia di certe visioni! Lo Stato abbia sempre l'occhio fisso alla possibilità della ricomparsa della malattia.

Perchè la malattia intervenga, ci vogliono tre elementi: ci vuole la vita di lavoro nei campi, da che la pellagra non c'è, o, se volete, non c'era che fra i contadini; ci vuole la miseria, perchè il contadino che mangia bene non ha pellagra; ci vuole una alimentazione prevalentemente od unicamente a base di granturco, o di mais che dir si voglia. Senza mais, sia esso guasto, sia esso sano, pellagra non c'è!

Un grande insegnamento ci è venuto dalla recente guerra, quando, durante l'invasione, in quell'anno doloroso, le popolazioni del Feltrino e del Bellunese sono state sottoposte a tutti i patimenti che voi sapete. Quante morti per fame si sono verificate! Eppure, non si è verificato un solo caso di pellagra, perchè le popolazioni non avevano polenta di mais da mangiare.